

1 Marzo 1953

Dom. II di Quaresima (9.a)

Un conquistatore

Il 3 Dicembre scorso si è commemorato il quattrocentesimo anniversario della morte di San Francesco Saverio, l'intrepido missionario delle Indie. Ecco alcune note a suo riguardo.

IL BATTISTRADA

Il Saverio ha percorso in dieci anni circa 100.000 chilometri in un tempo in cui una tappa giornaliera non sorpassava gli 80 chilometri per mare ed i 25 per via di terra.

Alla vigilia della partenza per la Cina egli scriveva a Sant'Ignazio: « Mi propongo di entrare nella Cina, penetrare nella Tartaria, raggiungere attraverso il nord la Europa, quindi passare in Africa e far ritorno in Asia ».

Qualcuno potrebbe dire che questa ambizione platenaria è giustificabile in un avventuriero, non in un missionario che deve piantare la Chiesa: così difatti dicono i protestanti. Ma in altre parole del Santo troviamo la difesa a tale accusa. Egli scriveva andando a Malacca: « La porta si apre assai largamente al servizio di Dio » e, mentre si metteva in viaggio per la Cina: « Parto con gioia per aprire una nuova strada ».

Ecco la missione del Saverio: aprire la strada verso l'Asia sconfinata. Questo spiega la sua ansia di scoprire il centro e il cardine di tutto questo mondo nuovo. Non fu un sognatore il Saverio, ma fu un battistrada e un preveggen- te. Previde infatti quattro secoli fa, quando prendeva le misure del

mondo, che il miliardo di uomini che affollano l'Estremo Oriente avrebbero fatto pendere in loro favore la bilancia dell'avvenire.

UNA BENEDIZIONE CHE RIFA' UN UOMO

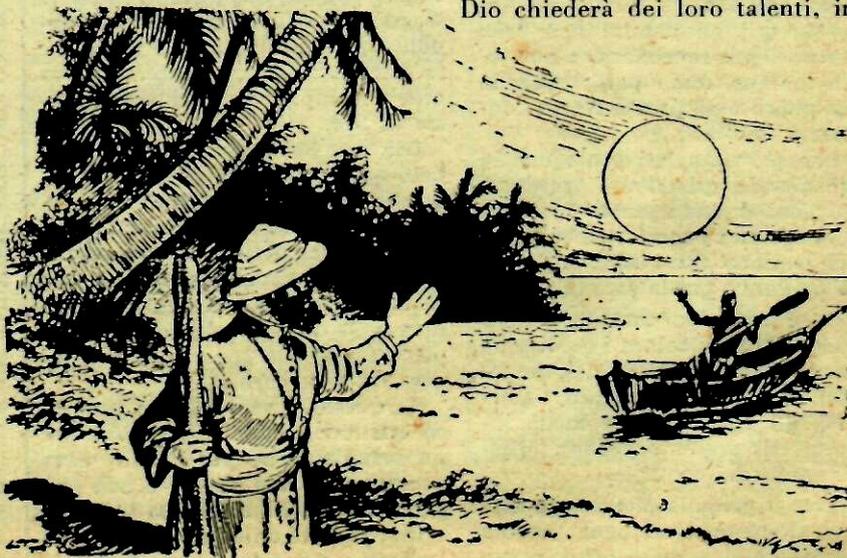
Ireman era suonatore di biva. Era orbo, zoppo, dalla testa enorme di pigmeo, orribile a vedersi, era un rachitico che viveva con poco denaro, andava di porta in porta accompagnandosi con il biva senza avere una occupazione fissa. Egli incontrò S. Francesco Saverio a Yamaguchi, udì l'insegnamento di Cristo, ricevette il battesimo. Ireman divenne Lorenzo e fu il primo convertito in Giappone della Compagnia di Gesù. La benedizione del Santo l'aveva trasformato. Il suonatore di biva

divenne la persona centrale della propaganda della fede in Giappone. Egli scrisse le 52 norme della dottrina ed altri libri cristiani in giapponese. Dedicò tutta la vita alla diffusione del Vangelo di Cristo, ed infine morì a Nagasaki.

LETTERE CONQUISTRATICI

In una lettera inviata ai confratelli di Roma, San Francesco Saverio così esprimeva il bisogno di altri operai nella messe abbondante dell'India:

« Molti qui non diverranno mai cristiani per mancanza di chi li evangelizzi, sicché spesso mi viene l'idea di venire nelle vostre scuole e specialmente nell'università di Parigi, e là nella Sorbona, gridare come fuor di senno, a questi dottori, che hanno più senno che buona volontà per riportarne i frutti: quante anime vanno all'inferno invece che in Paradiso, a causa della vostra neghittosità! Se essi riflettessero al conto che Dio chiederà dei loro talenti, in-



vece che ai loro studi, penserebbero a fare gli esercizi spirituali per conoscere la volontà di Dio e direbbero: « Eccomi o Signore! Mandami dove vuoi, e, se è bene per me, anche alle Indie! » Quanti vivrebbero più consolati e con la ferma speranza nella misericordia di Dio nell'ora della morte ».

Un anno dopo scriveva ad Ignazio:

« Io non so scrivervi altro, di queste contrade che questo: « Mandate tutti gli uomini che potete mandare, perchè in queste

terre c'è tanta mancanza di operai ».

CHI IL PIU' GRANDE

Il Gioberti facendo una comparazione tra San Francesco Saverio e Napoleone si chiede: « Quale di questi due conquistatori ha più valore di fronte a se stesso, di fronte all'umanità e di fronte a Dio? Quello che conquistando, sia pur con gloria, onore e genio, seminò lutti e rovine; o quello che dette la sua vita, tutta la sua vita per conquistare gli uomini alla luce del vero? ».

Sintesi Catechistiche

SESTO & NONO COMANDAMENTO

MALATTIA CONTAGIOSA

Una legge che c'era ai tempi di Gesù, voleva che ammalati di lebbra vivessero segregati dagli altri, come non facessero più parte del consorzio umano.

I disgraziati erano costretti a stare come bestie selvagge in luoghi deserti; e quando volevano cibarsi dovevano aspettare gli alimenti in luoghi designati, e se qualcuno per caso andava dove si trovavano i lebbrosi, questi dovevano gridare per avvertire l'incauto del pericolo.

Era questa una regola per preservare gli incolumi dal male. Legge crudele ma saggia: allora non si conosceva altro modo per evitare il contagio. I lebbrosi, che contravvenivano alla legge della segregazione, venivano impiccati senza pietà per dare un esempio agli altri e per salvaguardare la società.

Così gli antichi sacrificavano gli ammalati per il bene del resto dell'umana comunità.

Simile al flagello contagioso della lebbra è il flagello dell'immoralità. Ma qui gli uomini non sono così feroci per reprimerlo o per tenerlo lontano come per il flagello della lebbra o di altre malattie contagiose.

Verso gli ammalati contagiosi in senso morale, gli uomini moderni sono pieni di indulgenza.

Sopportano i peccatori, i colpevoli. Li lasciano fra i sani anche se sono un danno per la società.

Perchè non si deportano in luoghi separati tutti coloro i quali sono invasati dalla malattia dell'immoralità? Gli scrittori immorali, i giornalisti, gli apostoli della moda indecente? Si preserverebbero milioni di anime dal contagio.

Invece il pericolo di contagio morale è dovunque: ad ogni angolo della strada il peccato offre le sue

seduzioni, i suoi fallaci pretesti, con le attrattive della perversità. Ogni vizioso è libero di affermare sottovoce o apertamente, con parole dolci o scottanti che il sesto comandamento è una cosa sorpassata di cui non si deve più tener conto, oppure che è un comandamento impossibile da osservarsi.

E' giusto che l'iniquità debba dilagare senza che vi sia un argine?

Davanti a queste insultanti proclamazioni del diritto dell'istinto la Chiesa ha elevato l'ideale del celibato ecclesiastico che serve da risposta parlante davanti a tutto il mondo: la castità sacerdotale è un blocco di granito incrollabile contro la marea di fango che avanza e che vorrebbe far credere che sono tramontati i tempi adatti alla purezza e alla verginità.

In origine la Chiesa non aveva imposto il celibato e ammetteva al servizio dell'altare anche dei preti sposati. Ma è pur vero che già all'inizio vi furono sacerdoti non sposati. E appena fu possibile emise la legge del celibato al sacerdote appunto per preservarne la dignità e la grandezza e per mettere la sua vita al completo ed esclusivo servizio di Dio.

Già San Paolo consigliava il celibato quale mezzo di perfezione con queste parole:

« Chi è senza moglie mette tutta la sua sollecitudine nelle cose del Signore. Al contrario, chi ha con sé la moglie pone la sua sollecitudine nelle cose del mondo e cerca di piacere alla sua sposa; e così è diviso fra due cure ».

Se questo è vero per un semplice cristiano, molto più è vero per un sacerdote che per ufficio deve pensare alle cose di Dio e non può pensare a quelle di questa terra.

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toth. - Ed. Gregoriana, Padova).



I figli vi guardano

Ho inteso una mamma che ammoniva il marito:

— Oh, non parlar di guerra! Guarda il bimbo come t'ascolta senza batter ciglio: lascigli i suoi sogni innocenti: non li turbare.

Ma il bimbo ha già capito quello che ha detto il padre, e a lui rivolto:

— Lo stilo in bocca? E i morti sotto i piedi? Dimmi, papà, ne uccidesti tanti?

La domanda del figlio è piena di angosciosa sorpresa. A lui pare impossibile che il suo babbo abbia potuto uccidere! Il padre comprende, e nelle parole del figlio sente come un'accusa! Vergognoso di quello che ha detto con tanta facilità, cerca di riparare con altre parole e risponde:

— Cosa? Io?! Sì, dei polli, Dio sa quanti.

E' così. I figli, o genitori, vi guardano.

Misurano i vostri gesti e i vostri passi; non vogliono il vostro discorsetto di richiamo, ma il vostro esempio. Si befferanno, non oggi ma domani certo, dei Comandamenti di Dio e della Religione se voi non sarete i primi a osservarli, se bestemmiate, se non frequentate la Chiesa, se siete degli avversari della Fede di Cristo.

Saranno dei ribelli alla società e a voi stessi.

La vanagloria

Un giorno il Principe di Condè si trovò con un uomo molto vanaglorioso, che non faceva altro che parlare del suo signor padre e della sua signora madre.

Il Condè, infastidito di quella boria, chiamò un suo servitore, e gli disse:

— Signor lacchè, dite al mio signor cocchiere che attacchi i signori cavalli alla mia signora carrozza.

La vanagloria si dice così perchè è fondata sul nulla. Che significa essere tanto attaccati al titolo di « Signor qui, Signor là?... » Significa soltanto ignoranza. Saremo « Signori » soltanto quando avremo raggiunto il Paradiso. Allora potremo gloriarci.

Difetti di vista o eccesso?

L'oculista a Beoncelli:

— Il vostro difetto di vista deriva dall'abuso degli alcoolici.

— Ma no, dottore! Al contrario, quando ho bevuto vedo il doppiol



Per vedere il padre

Michael Tomkiewicz, il ragazzo polacco tredicenne che scappò dalla cortina di ferro per raggiungere il padre, lavoratore del cotone e profugo a Blackburn, ha narrato la sua storia al generale polacco Wladislaw Anders.

Egli partì dalla fattoria nei pressi di Breslavia dove viveva con la madre e arrivò all'aeroporto Tempelhof di Berlino, strisciando sotto le barriere di frontiera. Il padre era stato fatto prigioniero dai russi quando Michael aveva appena sei mesi. Così egli lo ha visto per la prima volta la sera del 20 novembre scorso, al suo arrivo a Londra.

Condizioni testamentarie all'americana

John Brach di Honston (Stati Uniti) è morto, e ha lasciato 86 mila dollari alla moglie — una chiacchierona insopportabile — a condizione che s'impegnasse di parlare solo se interrogata.

La moglie ha rifiutato l'eredità, e tenta ora di fare annullare il testamento.

Disdetta nera

Mister Louis Hawkins è morto mentre si recava al tribunale di Oklahoma City per testimoniare che era ancora vivo.

Hawkins infatti era stato dichiarato morto da sua sorella che non voleva dividere con lui l'eredità paterna. Appena ebbe saputo di questa dichiarazione, egli decise di correre in tribunale e ristabilire la verità. Ma era appena uscito dalla stazione di Oklahoma che venne investito da un'automobile e ucciso sul colpo.

Un giornale americano ha scritto che un simile grave incidente « non lo avrebbe colpito se egli fosse stato... veramente morto ».

Moglie al muro

La signora Broyn Josephine, di Chicago, ha chiesto per la terza volta il divorzio contro lo stesso uomo (che aveva risposato negli anni scorsi) e sempre per la stessa ragione. Mentre lei dormiva, il marito premeva il bottone elettrico che fa rientrare il letto nel muro, e la lasciava in quella scomoda posizione.

DOMENICA II DI QUARESIMA

Il monte del Paradiso

Sei giorni dopo, Gesù presi con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò in loro presenza, e il suo viso risplendè come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la neve. Ed ecco, loro apparvero Mosè ed Elia a conversare con lui.

E Pietro prese a dire a Gesù: — Signore, è un gran piacere per noi lo star qui; se vuoi, ci facciamo tre tende, una per te, una per Mosè, ed una per Elia.

Mentre egli ancora parlava, ecco dalla nuvola una voce che diceva: — Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo.

Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore.

Ma Gesù, accostatosi a loro, li toccò e disse: — Levatevi, non temete.

Ed essi, alzati gli occhi, non videro altri che Gesù.

E mentre scendevano dal monte, Gesù, comandando disse loro: — Non parlate ad alcuno di questa visione, finchè il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti.

MATTEO XVII, 1-9

★

Come gli Apostoli, anche noi vedremo Cristo rifulgente e glorioso; anzi lo vedremo più rifulgente ancora.

Sul monte Tabor Gesù non aveva che altrettanto di luce che i discepoli con il loro corpo mortale potevano sopportare. Nell'ultimo giorno verrà Gesù nella medesima maestà e gloria del suo Padre e avrà ai lati non solo Mosè ed Elia, ma un innumerevole esercito di Angeli e nessuna nube coprirà mai più il suo corpo, e noi, se ce lo saremo meritato, lo vedremo per tutta l'eternità.

Chi meriterà questa visione?

Colui che morirà in stato di grazia, dopo che si sarà liberato da qualunque peccato veniale e da qualunque debito di pena temporale: chi insomma si sarà reso degno di entrare in Paradiso.

Il Paradiso, come abbiamo studiato nel Catechismo, è il godi-

mento eterno di Dio, nostra felicità, e in Lui, d'ogni altro bene senza alcun male.

Oggi nel Vangelo ci viene indicata la via per raggiungere il monte della felicità eterna: « Questo è il mio Figlio diletto: ascoltatelo ».

Ecco il grande avvertimento divino: ascoltare Gesù.

E ascoltare Gesù significa ascoltare la Chiesa, cioè il Papa e i Vescovi che sono i fedeli custodi della parola di Gesù.

Solo così potremo raggiungere e vedere Dio faccia a faccia e godere della sua visione senza mai stancarci.

« Buona cosa per noi è lo star qui » diremo allora, e ci staremo in eterno.



Persecuzioni

I provvidenziali sviluppi della causa missionaria sono costati non soltanto sacrifici e fatiche ai seminari della divina parola, ma anche il martirio cruento eroicamente sofferto. Nel decorso di questi anni infatti non mancarono in alcune Nazioni persecuzioni crudelissime che inferirono contro la Chiesa nascente; e anche ai nostri giorni in certe regioni dell'Estremo Oriente vi sono cristiani che per questo motivo imporporano quelle terre col loro sangue. Ci è giunta infatti notizia che non pochi di essi, appunto perchè furono e sono tuttora fortemente attaccati alla loro fede, come pure Suore, Missionari, Sacerdoti indigeni ed anche alcuni Vescovi, sono stati espulsi dalla loro sede e privati dei loro beni, ed ora o languiscono esiliati nell'indigenza o si trovano in carcere e in campi di concentramento, oppure sono stati barbaramente uccisi. — Pio XII

Dir. Resp. Luigi Vidano P. S. S. P.
Editrice Pia Società San Paolo - ALBA
c. c. p. N. 2.17601: « La Domenica »

Cronaca di S. Zenone LA GRAZIA E IL CORPO MISTICO

(continuazione)

Fin qui abbiamo considerato il peccato nell'ordine naturale, consideriamolo adesso nell'ordine soprannaturale.

Noi non siamo solamente creature di Dio, ma da Dio siamo stati elevati ad un ordine soprannaturale; Dio ci ha fatti suoi figli, ci ha resi partecipi della sua stessa natura. Il peccato considerato sotto questo punto di vista diventa infinitamente più grave.

Altra cosa è peccare contro Dio che ci ha fatto uomini; ed un'altra cosa è peccare contro Dio che ci ha fatto cristiani.

Qui la sinistra espressione "il peccato è l'uccisore di Dio", diventa una tragica realtà.

Chi non conosce Gesù Cristo?... Ebbene ecco la vittima del peccato. Gesù, volendo espiare le nostre colpe, è diventato l'Agnello che porta i peccati del mondo.

Tutti i peccati delle età che lo hanno preceduto, tutti i peccati che commettono le anime vostre, tutti quelli che disonorano le vostre famiglie, il vostro paese, l'intera società, Gesù li ha conosciuti, accettati, portati: non ne manca uno solo al sacro peso.

Nessun peccato. Lo risparmi: tutto in Gesù è maledetto, è castigato: maledetto e castigato fino alla morte.

E' per colpa dei miei e dei vostri peccati che Gesù, come un figlio di rifiuto, geme in una squalida capanna, in una fredda notte d'inverno.

E' per colpa dei miei e dei vostri peccati che Gesù, come un elemento pericoloso alla società, fugge, ancora bambino, in terra d'esilio.

E' per colpa dei miei e dei vostri peccati che Gesù, come un miserabile peccatore, si assoggetta ad una povertà umiliante, ad un lavoro faticoso, nella piccola casa di Nazareth.

E' per colpa dei miei e dei vostri peccati che Gesù, come un volgare delinquente è trascinato davanti ai tribunali, schiaffeggiato, sputacchiato, incoronato di spine, insultato nella sua dolorosa agonia.

"Ecce Homo"... Mostrati, o Gesù, a questo popolo. Mostragli le tue vene aperte e sanguinose, le tue carni maciullate, le tue mani e i tuoi piedi forati, il tuo cuore aperto.

Ecco, fratelli, il capolavoro

delle vostre iniquità. Bestemmiatori, profanatori delle feste, disonesti, scandalosi, osservate il Crocefisso: chi ha piantato quei chiodi nei suoi piedi e nelle sue mani adorabili, chi ha conficcata quella corona di spine nella sua testa, chi ha ferito il suo corpo e trapassato il suo cuore, chi ha ucciso Gesù? Voi; voi che avete avuto la disgrazia di commettere il peccato, voi siete gli uccisori di Gesù.

"Auctorem viræ interfecistis: avete ucciso l'autore della vita", vi grida S. Pietro.

Quale male Egli vi ha fatto?... "Popule meus, quid feci tibi?... Oh, mio popolo, che cosa ti ho fatto di male?... Forse il mio amore per voi non ha oltrepassato ogni misura? Che cosa dovevo io fare di più per voi?..."

Figlioli, avete il coraggio di rispondere a questa domanda? Rispondete, si rispondete con solenne giuramento: "La morte ma non peccati... Sì la morte, ma non peccati, poichè la morte è un male minore del peccato, del peccato che è stato l'uccisore del nostro Salvatore Gesù".

* * *

Il peccato

è il gran male dell'uomo

Ve lo dimostrerò commentandovi la più bella parabola che è uscita dal Cuore di Gesù, la parabola del Figliol prodigo che ora vi trascivo come sta scritta nel Vangelo.

"Un uomo aveva due figli: e il più giovane di essi disse al padre: - Dammi la parte di beni che mi spetta -; e il padre divise tra loro i beni. Pochi giorni dopo il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, se ne andò in un paese lontano e quivi dissipò la sua sostanza, menando vita dissoluta. Quand'ebbe consumato ogni cosa, una grande carestia colpì quel paese ed egli cominciò a sentir la miseria. E messosi in cammino si pose a servizio di uno di quelli abitanti che lo mandò nei suoi campi a custodire i porci. Ed egli desiderava ardentemente di cavarsi la fame con le ghiande che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in se stesso, disse: - Quanti servitori in casa di mio padre hanno pane a volontà, mentre io qui muoio di fame. Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: - Padre ho peccato contro il cielo e contro di te, non son più degno di te, non son più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami pure come

uno dei tuoi servitori. -

Levatosi andò da suo padre e mentre egli era ancora lontano, il padre suo lo vide e ne ebbe pietà; gli corse incontro; gli si gettò al collo e lo baciò. Gli disse il figliolo: - Padre ho peccato contro il cielo e contro di te; non son più degno di essere chiamato tuo figlio -. Ma il padre comandò ai suoi servi: - Presto, portate qua la veste più bella e mettetegliela addosso; ponetegli un anello al dito e i calzari ai piedi; uccidete il vitello più grasso: e si mangi e si banchetti, perchè questo mio figlio era perduto ed è stato ritrovato; era morto ed è tornato in vita-. E cominciarono a fare gran festa..

Il più giovane dunque dei due figli disse al padre: "Dammi la parte di beni che mi tocca". Niente mancava nella casa paterna a questo sciagurato. Il padre lo aveva colmato di tutti i beni, di tutte le tenerezze, e tutte le ricchezze della famiglia erano comuni fra lui e i due figlioli. Solo una dolce e saggia autorità ne disciplinava l'uso.

Ma il prodigo, accecato dall'orgoglio e dalle passioni, e forse anche dal cattivo esempio di altri giovani, pensò fosse più bello per lui sottrarsi all'autorità del padre per godere di una completa libertà, per farla da padrone. E un giorno senza tanti preamboli, senza tante delicatezze, dice villanamente al padre: - Dammi! -

"Dammi?!". Quali diritti poteva egli vantare sopra i beni della sua famiglia? egli era ancora giovane e non aveva fatto nulla per acquistarli o meritarsi. Stupido, incosciente. Sì, stupido e incosciente: quei beni non sarebbero stati meglio amministrati da un padre che aveva una lunga esperienza di affari che non da lui, giovane ancora inesperto? Ma egli non ha tempo di rispondere a questa domanda: egli ha fretta d'aver la sua parte di beni per poter godere la libertà.

(continua)

CINEMA DON BOSCO

Domenica 1 e Lunedì 2 Marzo

VALLE delle AQUILE

con Nadia Gray e Jack Warner

Lotte di aquile e lupi, valanghe gigantesche ed una storia avventurosa di spionaggio e amore.

Prossimamente GRANDE AMORE DI PAGANINI e GLI AVVOLTOI NON VOLANO

(Con permesso ecclesiastica)

Direttore respons. Don Guglielmo De Grandis

Parte speciale stampata dalla
Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo